



# CORRIERE DELLA SERA

## CARCERI INDEGNE DI UN PAESE CIVILE LA CORAGGIOSA BATTAGLIA DI PANNELLA



Marco Pannella, come sempre, mette in gioco tutto se stesso, compresa la propria vita, per rivendicare l'integrità di una battaglia. Molti lo considerano troppo estremista. Troppo «radicale», appunto. Ma stavolta è evidente che non considerano scandalosa la condizione delle carceri italiane, ben al di sotto di un livello di civiltà minima e accettabile in Europa. Se l'Europa non è solo una moneta, o una politica economica, l'Italia non raggiunge gli standard civili richiesti per stare in Europa senza vergogna.

Le prigioni italiane traboccano di un'umanità umiliata. Le celle sono saturate. Le condizioni igieniche assomigliano a quelle viste nei film ambientati nelle galere del Terzo Mondo. I processi durano un'eternità e per smaltire l'arretrato ci vorrebbero anni e anni, sperando che nessuno commetta più delitti per non ingolfare ulteriormente la macchina imballata della giustizia. Scandalo nello scandalo una percentuale elevatissima di carcerati, oltre il 40 per cento, è in attesa di giudizio. Costituzionalmente protetti dalla presunzione di innocenza, i detenuti che languono in galera senza una sentenza che ne abbia stabilito la colpevolezza

sono la dimostrazione vivente dell'inesistenza di uno Stato di diritto. La «politica» è impegnata a tempo pieno nei suoi vuoti rituali: la violazione sistematica dello Stato di diritto non è in cima alle sue agende.

Le prigioni italiane sono diventate sempre più discariche sociali, occupate da detenuti molti dei quali non si sarebbero nemmeno macchiati di delitti gravi. Sarebbero, al condizionale: perché non è detto che siano colpevoli. Si è perso ormai il conto dei detenuti che si suicidano. La promessa depenalizzazione di molti reati, da sanzionare con pene alternative al carcere, non fa mai un passo avanti. La costruzione di carceri meno infami è rallentata. Non è detto che l'amnistia sia la scelta giusta, ma bisognerebbe impegnarsi per una soluzione, per non rendere eterno uno scandalo ignorato dalla politica attraverso molte legislature in cui la difesa di chi è in carcere ingiustamente viene sistematicamente messa in secondo piano. E non è una descrizione «radicale»: purtroppo è una descrizione realistica.

**Pierluigi Battista**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**All'interno**

### Marco Pannella e la sua battaglia coraggiosa

di **PIERLUIGI BATTISTA**

A PAGINA 45 - A PAGINA 23 Piccolifilo





**Roma** Digiuno per l'amnistia. Da Vasco Rossi al ministro Severino: fermati

# Pannella lascia l'ospedale Ma rientra poche ore dopo

## I medici: deterioramento delle funzionalità renali

ROMA — Si è infilato in un taxi. E via. La sua sfida ai medici che tentavano di trattenerlo in clinica riassunta in un tweet: «Vado avanti per l'amnistia come a Natale 2005 e il 25 aprile 2012». Al settimo giorno di sciopero della fame e della sete, «interrotto solo da qualche caramella», e da qualche «mandarino succchiato», Marco Pannella ha respinto cure e cautele. Ma solo per qualche ora. In serata, i medici gli hanno prospettato, alla luce dei risultati degli ultimi esami clinici, «l'assoluta necessità di ricovero» per un «ulteriore deterioramento della funzionalità renale». E lui è tornato indietro. Grato alle tante manifestazioni di affetto e solidarietà giunte. Ma ancora insoddisfatto.

Perché non sono ancora giunte le candidature eccellenti che Pannella vorrebbe per la lista radicale che intende presentare. Dal titolo programmatico «amnistia-giustizia-libertà». «L'obiettivo è semplice — ha spiegato ieri a Radio Radicale — fermare la flagranza di reato dello Stato e della Repubblica» sulle carceri. In assenza di fatti o di candidature di rilievo non intende smettere la lotta non violenta. E non ha considerato tale l'arrivo in clinica del ministro della Giustizia, Paola Severino. Né la lettera che il Guardasigilli gli ha fatto recapitare (lui non se l'è sentita di riceverla) nella quale gli chiede «aiuto» per la battaglia parlamentare sull'approvazione delle misure alternative al carcere.

Non è piaciuto affatto al leader radicale nemmeno l'accento a quel ddl, fatto dal capo dello Stato, Giorgio Napolitano, nel discorso al Quirinale. Anzi. «Sta per scadere — aveva detto il presidente — il tempo utile per approvare il provvedimento», «ma con quale senso di umanità e civiltà ci si può sottrarre a un minimo sforzo per alleggerire la vergognosa realtà carceraria che macchia l'Italia?». «Avete sentito? Ci ha raccontato tutto lo scibile e non ha proposto nulla» ha replicato Pannella. «È "documentato" che il ddl sulle cosiddette pene alternative avrebbe riguardato 254 detenuti: lo 0,3 per cento di quelli esistenti», ha rimarcato, concludendo: «Quindi se avete una qualche notorietà candidatevi».

Invano. Eccellenti candidabili continuavano a non farsi sentire. Mentre si moltiplicavano messaggi di sostegno e appelli a bere. Tra gli altri quelli del presidente della Camera, Gianfranco Fini (cui Pannella ha rinfacciato la contrarietà all'amnistia); del presidente del Senato, Renato Schifani; del capogruppo pdl Fabrizio Cicchitto e del leader pd Pier Luigi Bersani (da lui subito bollato come «Ponzietto Pilato»). Perfino Vasco Rossi su Facebook.

Non lancia appelli Emma Bonino: «Non servono a nulla. La sete di Marco è sete di giustizia e di legalità. Oggi la questione è capire se esistono personalità disposte a candidarsi per difendere legalità, giustizia lo stato di diritto e l'amnistia». Su twitter l'hashtag #iostocanmarco raggiunge visualizzazioni record (3.602.099). Tra i tantissimi, Adriano Celentano, il leader sel Nichi Vendola e Roberto Saviano, cui Pannella ribatte: «A Robe' grazie ma io sto per il trittico indissolubile Amnistia, Giustizia, Libertà per TUTTI. E per tutto questo abbiamo pochissime ore. Bye bye».

**Virginia Piccolillo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### La vicenda

#### Il fatto

Marco Pannella, al settimo giorno di sciopero della fame e della sete, ha prima lasciato la clinica in taxi per poi rientrare su invito dei medici



#### Le ragioni

Il leader radicale sta facendo una battaglia contro il sovraffollamento delle carceri. «L'obiettivo è fermare la flagranza di reato dello Stato e della Repubblica», ha detto

#### Le battaglie

La stessa lotta per l'amnistia è stata portata avanti in passato. In particolare a Natale 2005 e il 25 aprile 2012





# Non c'è giustizia senza amnistia

Conversazione con Massimo Bordin sulle ragioni di un'antica causa

Roma. E' vero, beato il paese che non ha bisogno di amnistia, ma le prescrizioni in Italia galoppino, sono ormai migliaia ogni anno: Massimo Bordin, voce e coscienza dei Radicali e dell'Italia che vorrebbe essere più civile, denuncia l'impotenza crudele di uno stato obbligato ripetutamente a confessare la propria incapacità di sorvegliare con umanità, di punire con serenità e severità, insomma di amministrare giustizia giusta: cos'è la prescrizione se non un'amnistia che non dice il suo nome? La scelta dunque non è tra il sì e il no all'amnistia. Ma fra un'amnistia sgangherata, crudele perché inclemente con i più deboli, cieca perché guidata dal caso e dalle circostanze. E un'amnistia che abbia pienezza politica, sia consapevole dell'urgenza di sfozzare la popolazione carceraria, svuotare gli armadi delle procure, rimettere a zero i contatori dei tribunali. Politica e consapevole, anche se abbiamo ancora nella mente gli accorati e reiterati appelli di Giovanni Paolo II perché fossero alleviate le pene degli ultimi fra gli ultimi, dei carcerati appunto. E la reazione dei politici: si commossero, il Parlamento si strinse attorno al Pontefice con il capo chino e le ciglia umide: ovviamente non fecero l'amnistia e nemmeno l'indulto. Partorirono con il forcipe un indulto da cui gli stessi che lo avevano votato presero subito le distanze. Un popolo che ha cuore, sa essere caritatevole e solidale capirebbe agevolmente le ragioni di un'amnistia: eppure i politici non osano nemmeno parlarne perché temono di perdere voti. D'evidenza vedono gli amministrati peggiori di quanto siano in realtà, il loro cinismo fa da lente deformante. In più sanno che dovrebbero rapidamente riformare la giustizia: l'amnistia ha sempre un significato simbolico negativo.

(Pace segue a pagina quattro)

L'amnistia sa comunque di resa dello stato, per questo non può che essere un provvedimento eccezionale. A ripercorrerne la storia, dice Bordin, ce ne furono molte nell'immediato Dopoguerra per reati politici, militari e comuni, poi sempre di meno e quelle poche per reati fiscali, tributari o inerenti al finanziamento pubblico dei partiti. Negli anni 70 suscitò grandi speranze l'elezione di Giovanni Leone a presidente della Repubblica: il quotidiano Lotta continua titolava a caratteri cubitali "chi non fa l'amnistia o è un ladro o è una spia", i Radicali si mobilitavano, il segretario Gianfranco Spadaccia fece lo sciopero della fame contro un sistema carcerario già allora sovraffollato. Era lo spirito del tempo, scoppiavano rivolte, i saggi di Michel Foucault erano di culto, le collane di Einaudi e i B movie raccontavano la detenzione in tutta la sua crudeltà. Sono stati fatti progressi: le leggi sulla dissociazione, la Gozzini, i dieci anni di Nicolò Amato alla Direzione gene-

rale degli istituti di pena: persino i killer delle carceri, quando sono stati trattati in modo appena appena più civile, hanno smesso di mangiare il cuore dei nemici. Oggi in cortile non ci sono più gabbie di tigre, ci sono meno rivolte ma restano lo stesso troppi detenuti in condizioni indegne e in attesa di processo. L'Italia è sistematicamente condannata dalla Corte dell'Aia a pagare fior di indennizzi per eccesso di detenzione e durata eccessiva dei processi, la legione dei querelanti ha fatto addirittura nascere una nuova specializzazione dell'avvocatura. Occorre dunque restituire dignità al detenuto e valore rieducativo alla pena. Ci sono in proposito due scuole di pensiero. Alcuni dicono che basta rivedere la legge sull'immigrazione e quella sugli stupefacenti. Altri invece credono che questo sia un po' come svuotare il mare con il secchiello e si battono per un'immediata riforma della giustizia e una amnistia anche per reati relativamente gravi. Nessuna ipocrisia: chi sta in carcere non ci sta certo per aver recitato male una novena.

Lanfranco Pace

## Bordin e l'amnistia

Sa comunque di resa dello stato  
Ma è meglio delle prescrizioni  
casuali di una giustizia cieca



## L'analisi

# L'ammnistia senza Giustizia non serve

## Futuro È un errore limitarsi a far «sfiatare» la pentola a pressione carceraria C'è bisogno di una seria riforma dopo decenni senza diritto e senza diritti

di **Davide Giacalone**

**M**arco Pannella è tornato a gettare la vita, anzi, la propria morte, dentro al piatto vuoto delle chiacchiere politicanti. Conosce a menadito l'arte della politica e sa bene che comporta una dose massiccia di cinismo, cui non si sottrae. Sa, dunque, che la sua decisione può essere commentata sia come ricatto, come sceneggiata, che come ostinazione, prima o dopo, a incontrare la fine nel corso di una battaglia. Non solo l'ha messa nel conto, ma forse ci conta.

Spero che non accada, ma non per altruismo, bensì per egoismo, giacché, in quel caso, resteremmo noi a morire di sete e di fame, non fisicamente e non per volontaria privazione, ma civilmente e per generale imposizione, che, oramai, la politica non ha più nulla di commestibile, né è più deglutibile. Accanto al cinismo, che lo rende imperturbabile innanzi al pericolo più immediato, Pannella incarna un disperato candore.

I suoi scioperi si sommano nel tempo, tanto che taluni fanno confusione su quale sia la causa del giorno, la battaglia per la quale s'incammina ancora verso l'ipotetico non ritorno, ed è questa la cosa che mi colpisce di più: in un'Italia che ha cancellato la malagiustizia dal-

l'agenda politica, che l'ha soppressa anche nella cronaca, con un mondo politico oramai appesantito al più bieco giustizialismo, diffuso come sifilide fascistoide per ogni dove, fra i legittimi eredi del fascismo come fra gli eredi della sinistra comunista, che fuori dai confini del comunismo realizzato fu garantista, accompagnata, quella politica, da un giornalismo che ha traslocato nelle pagine nobili le mentalità ignobili del rotocalchismo da parrucchiere, nel mentre il Parlamento si occupa di giustizia solo per varare un immondo riordino dell'ordinamento forense, che chiameremmo controriforma se solo qualcuno si fosse prodotto in una riforma, negli stessi giorni in cui il centro destra attacca il governo Monti (un attimo prima di offrire a Mario Monti la guida del centro destra medesimo) perché non rispetta i patti sulla giustizia, intendendosi per tali non una radicale riforma che restituiscia diritto all'Italia, ma una leggiucola che cambi, in modo inutile e sbagliato, le regole delle intercettazioni telefoniche, quando i magistrati che imbastiscono inchieste farlocche vanno a sostenere l'accusa presso la casazione televisiva, in un'Italia in cui tutti si sono scordati che senza giustizia non c'è mercato, ma solo mercimonio, Pannella che fa? Prova a crepare per la sorte dei carcerati.

Prova a far diventare pietra il proprio sangue e vetro il proprio piscio per denunciare il girone infernale delle carceri italiane, laddove la gran parte dei nostri concittadini sono pronti a rantolare sbavando che al Tizio o al Caio, nonché a tutta intera la classe dirigente, null'altro si può augurare se non la galera. Ovviamente senza processo e sulla base della sola accusa, perché questo è il grado d'inciviltà cui il popolo bue è stato condotto per mano, a cura di qualche vacca sacra, con o senza toga.

Chiedo alla sorte un privilegio: scrivo la sera di lunedì e conto che la mattina di martedì possa giungere a Marco Pannella il mio dissenso: sono contrario all'ammnistia. O, meglio, sono favorevole. Sappiamo tutti benissimo che solo l'ammnistia potrà evitare il crollo definitivo della giustizia italiana, e chi lo nega non è neanche un ipocrita, ma un falso nel midollo. Ma l'ammnistia dobbiamo farla per salvare una seria riforma dallo stramazzone sotto al peso di decenni senza diritto, senza diritti e senza giustizia. Non dobbiamo farla per far sfiatare la pentola a pressione carceraria.

Anche Pannella sa bene che se ci limitassimo a quello non faremmo altro che rinviare il problema, inevitabilmente destinato a ripresentarsi tale e quale. E, del resto, ciò è esattamente

te quanto scrissi quando un Parlamento di bugiardi sostenne di varare l'indulto per rendere omaggio alle parole di un pontefice. Previsione azzeccata. E non ci voleva niente. L'ammnistia è un provvedimento d'enorme ingiustizia, perché lascia senza giustizia i colpevoli come gli innocenti. È un prezzo altissimo, che può essere pagato solo innanzi a un valore più alto. Quindi dovremo pagarlo, per onorare il diritto e rimettere la giustizia in cammino. Non possiamo pagarla lasciandola violentata e boccheggianti, preda delle bassezze corporative e in balia delle cordate corruttive.

Chiedendo l'ammnistia qui, ora e in queste condizioni Pannella sostiene quel che non condivido. Né mi fa cambiare opinione l'agitarsi della sua morte. E nel mentre lo scrivo, nel mentre spero che gli giunga il rispetto e l'ossequio di tale dissenso, penso alla disgraziata Italia in cui possiamo, anzi dobbiamo litigare fra noi, che della giustizia abbiamo un'idea la cui altezza la rende irraggiungibile dai tanti guitti che s'agitano per sé, con sé e per avere a sé. Non gli chiedo di smettere, perché tanto ha già deciso (qualsiasi cosa abbia deciso) e neanche Giove gli farebbe cambiare idea. Testone egocentrico ed esasperante. Guarda a cosa s'è ridotta la politica italiana e non gettare una perla nella palta.

### Rischio

Senza un cambiamento profondo il problema si ripresenterà

### Parlamento

Si è occupato solo del riordino dell'ordinamento





# IL CORPO DELLA DEMOCRAZIA

**“Non smetto perché non posso smettere”. L'ultima battaglia è sempre come la prima. Marco Pannella su una poltrona bianca, si consuma e si prosciuga, fiato d'arsura. Vorresti versarci l'acqua, vorresti dirgli “dai”**

Roma. Forse sta qui a morire, Marco Pannella. Qui nell'atrio di questa clinica a pochi passi dal mito anni Sessanta del Piper, una Madonna (da intendere Nostra Si-

di SDM

gnora della Mercedes, cui la struttura è degnamente intitolata) che scruta bianca e alta dall'angolo del cortile, suore che passano e guardano e sorridono - pure se Pannella sgrana gli occhi, e rovescia ogni tanto un raucoso, strozzato (e affettuoso: d'impazienza, d'affetto) “non capisci un cazzo!”, e sul tavolino lì davanti mucchi di vecchi numeri di Famiglia Cristiana e pure della mariana rivista l'Éco di Bonaria. Forse sta per morire, Marco. Forse Marco non morirà mai. Forse Marco fa finta - come sempre, come sempre dicono i suoi detrattori. Forse è molto generoso - così da buttare cuore e respiro e reni sul piatto della causa derelitta (nobile altroché, figurarsi: ma nessuno intanto osa sfiorarla, come se fosse viscidissima cosa - se non con elevatissimi pensieri e bassissima azione) dei carcerati. Forse è molto scaltro. Forse è un po' pazzo, persino. Ma è qui, qui

sta: su questa poltrona bianca che si consuma e si prosciuga, che spalanca una bocca con grandi denti e fiato d'arsura e respiro di stoppia bruciata, labbra ferite e bianche - vorresti versarci dell'acqua, vorresti dirgli: beh, dai, almeno sorseggia ancora un po' della tua pipì... Ti stringe, ti abbraccia, ti bacía. Ti fulmina con lo sguardo ridente e un po' spiritato, con occhi che sembrano adesso quelli del nonno di ET, ti ringhia e ti tende le braccia: “E questo rompicoglioni qui?”. Te lo aspetti con il pigiama, abbandonato su un letto. Invece ha il suo solito doppiopetto blu (doppiopetto che, causa magrezza che scava e s'avanza, praticamente di ora in ora, è ormai un triplopetto, un quadruplopetto), la coloratissima cravatta, comodi jeans, allegre bretelle. Ma Pannella è diverso da Pannella, stamattina - forse il Pannella di cento altre volte, di cento scioperi della fame, di altre dolorose torture autoimposte con la sete, ma certo non il Pannella tondeggiente, volteggiante, bello e candido come un satollo e peccaminoso abate settecentesco. Così oggi è pieno di spigoli, di guglie come una cattedrale gotica, di capelli che avvampano disordinatamente, di mani mutate in artigli che afferrano. Ha sempre furia e fretta, Pannella, anche quando il pane e l'acqua mancano, e parole e respiro con loro - e gratta il respiro residuo, e hanno la consistenza delle pietre le parole, ma non una ne risparmia Pannella, e sempre replica e spiega e ti sommerge. Con l'urgenza che pare moltiplicarsi proprio con le forze che si sottraggo-

no - con furia e fretta, appunto. La sua struttura toracica - similitudine ar Gregorio guardiano der pretorio: c'ho du' metri de torace - è intatta, ma appare svuotata, galleria evacuata e cieca: grande e insieme fragile. Tutti ti dicono di smetterla... Sgrana gli occhi come davanti all'osservazione più cretina. “Non smetto perché non posso smettere! Lo capisci? Non facciamo questo per ottenere del potere, noi aiutiamo mostrando non i muscoli, ma il nostro magrore (magrore, dice, non magrezza, ndr)... Trasferiamo la nostra energia immateriale, il nostro spirito...”. Così, solo sulla poltrona bianca - e la Bernardini e Rovasio lì a fianco, e Sergio Stanzani, con le sue stampelle,

che lo fissa amorevole e curioso, e lui che lo fissa amorevole e furioso: “Non capisci più un cazzo, c'hai novant'anni, sei morto! Dai, un bacio...”. C'è il mondo fuori, e tutte le storie e le lotte

del suo mondo grande più di ottant'anni che arrivano e si affollano intorno - l'amnistia e la lista per le elezioni, il Vesuvio, il segretario nel Mali, il militante malmenato al Cairo, le accuse ripetute e ampliate a Napoletano, la commozione che s'affaccia negli occhi

grandi quando ricorda il cardinale Wojtyla che lo ascoltava a Teleroma - a testimone vorrebbe chiamare Petroselli, che purtroppo è morto, e Rutelli, che “è vivo”. “Diceva: Pannella ci vuole bene, Dio ce l'ha dato, guai a chi ce lo tocca”. Ora pesa 73 chili, ieri erano 74 - ha perso 800 grammi in poche ore - lui immenso, quintalata abbondante... E tutti a dire che deve smetterla, giusta e saggia la sua battaglia, ma la piantasse di fare il matto... Così insopportabile, così indispensabile. Chissà se muore, Pannella. Elegante morirebbe, però. Ma no, verrà l'acqua, c'è sempre la pipì, forse l'attesa voce giungerà. Ma sì, che è pure capace di morire, questo qui - una sua bella morte, che mica bella era quella degli sciagurati di nero vestiti. Sei solo? Ti sorride quel sorriso che la magrezza estrema muta in ghigno - amichevole, però. Solo non è, assicura, solo non si sente: neppure tra i cattolici con l'eutanasia, neppure lo era tra i comunisti con il divorzio... E' venuta la Severino, ha lasciato una lettera, per niente soddisfacente. E parlerebbe sempre, Marco - anche senza voce, anche mentre la lingua brucia e raspa come se fosse inghiottita dalla sabbia. Ha mangiato qualche caramella, con puntiglio le elenca - per poter parlare, ancora e sempre parlare. Sbuffa, abbraccia, sorride, bacía, “cazzo!”, urla, e di nuovo sorride. “Non posso continuare a non fumare”. Afferra il mezzo toscano, un altro bacio e Marco va. A fumare - con dissenno, bel disordine. Non a morire. Non ancora. Non ora.





# Le carceri scoppiano ma di piccoli delinquenti

**Nei penitenziari il 41% dei detenuti in più della capienza, la maggioranza sconta pene fino ai 5 anni. Riusciranno governo e Parlamento a svuotare le celle?**

FRANCESCO GRIGNETTI  
ROMA

**I**l foglietto è scivolato mestamente ieri sul tavolo del ministro della Giustizia, Paola Severino. Sono i numeri dell'emergenza carceraria. Aggiornati a domenica 16 dicembre. E dunque: presenti nelle carceri, 66.363 detenuti; di questi, 26.295 sono imputati in attesa di giudizio e 38.698 i condannati in via definitiva che scontano la pena. Il resto sono internati negli ospedali giudiziari. Numeri che vanno comparati con quella che è (sarebbe) la capienza regolamentare: 47.048 letti. Significa che ci sono quasi ventimila detenuti stipati in celle piccole o piccolissime, in letti a castello che spesso raggiungono il soffitto, impossibilitati a fare una decente ricreazione, esercitare qualche sport, o anche lavorare perché troppi e per di più molti spazi comuni sono occupati

dai letti per «ospitare» gli arrivati dell'ultima ora.

È contro questa realtà allucinante che Marco Pannella sta portando avanti l'ennesimo sciopero della sete. Ma con questa stessa fotografia davanti agli occhi il ministro Severino sta tentando una rincorsa in extremis perché il Parlamento approvi in via definitiva un ddl, detto Pene alternative, in cui lei riponeva molte speranze per deflazionare le celle. Ha scritto nei giorni scorsi un'accorata lettera a Renato Schifani, in quanto il ddl è già stato approvato alla Camera e manca il sigillo del Senato.

Con lei, a supportare il suo sforzo,

è intervenuto una volta di più, ieri, il Capo dello Stato. Nel suo discorso, Giorgio Napolitano ha stigmatizzato che «importanti istanze di cambiamento e di riforma» rischiano di restare sulla carta. Ha esplicitato il suo rammarico che ci siano «opposizioni e ripensamenti tali da mettere in forse la legge già approvata alla Camera per l'introduzione di pene alternative alla detenzione in carcere». E non ha fatto mancare il suo monito, rivolto innanzitutto a quelle forze politiche come Lega Nord, Idv e parti del Pdl, che frenano: «Sta per scadere il tempo utile per approvare al Senato. Ma con quale senso di responsabilità, di umanità e di civiltà costituzionale ci si può sottrarre a un serio, minimo sforzo per alleggerire la vergognosa realtà carceraria che marchia l'Italia?».

Che le carceri siano una vergogna, nessuno lo nega. Il sovraffollamento produce effetti mostruosi. I suicidi, ad esempio. Crescono a dismisura: negli ultimi 5 anni, sono 306 i detenuti che si sono tolti la vita. E ogni anno gli agenti di Polizia Penitenziaria (ed anche i compagni di cella) salvano oltre 1000 detenuti da morte certa, quasi sempre per impiccagione.

Depressione, angoscia, senso di abbandono, claustrofobia. I motivi che spingono una persona a farla finita sono tanti. Ovvio che una quotidianità da reclusi, aggravata da un eccesso di coabitazione, influisce negativamente. Angoscianti i numeri anche dei suicidi tra gli agenti della polizia penitenziaria: sono già 10 quelli che si sono uccisi dall'inizio dell'anno.

«La frequenza dei suicidi in car-

cere è venti volte superiore rispetto alla norma. Tra gli agenti penitenziari è il triplo rispetto alle medie dei cittadini normali e risulta anche la più elevata tra tutte le forze di polizia»: sono i dati di un Osservatorio permanente sulle morti in carcere, a cui aderiscono i Radicali Italiani, le associazioni «Il Detenuto Ignoto», «Antigone», «Buon Diritto», le redazioni di «Radiocarcere» e di «Ristretti Orizzonti».

Il tentativo della Severino è disperato, però, perché i tempi sono strettissimi. Oggi la commissione Giustizia del Senato comincerà l'esame del ddl e il suo presidente, Filippo Berselli, pur con tutta la comprensione, ritiene «difficilissimo» che si possa portare un testo in Aula prima della pausa natalizia.

Dopo, poi, sarà del tutto inutile perché lo scioglimento del Parlamento è ormai dietro l'angolo.

Eppure la Severino ci prova. Ieri, sentite le parole del Capo dello Stato, è subito ripartita alla carica: «Non posso che sottolineare l'importanza di questo messaggio». Se approvata, la legge sarebbe una mezza rivoluzione, perché afferma il principio che il carcere è solo l'extrema ratio della pena e prima vengono la detenzione domiciliare e l'affidamento in prova.

Ma i Radicali non ci credono e chiedono l'amnistia tout court. Dice polemicamente Rita Bernardini: «Credo che al ministero della Giustizia servirebbe qualcuno che sappia far di conto. Il provvedimento sulle pene alternative riguarda lo 0,3% dei detenuti, 254 persone. Ma di che stiamo parlando? Se ci vogliamo prendere in giro...».

## Il ministro

Non posso non sottolineare l'importanza del messaggio del Capo dello Stato

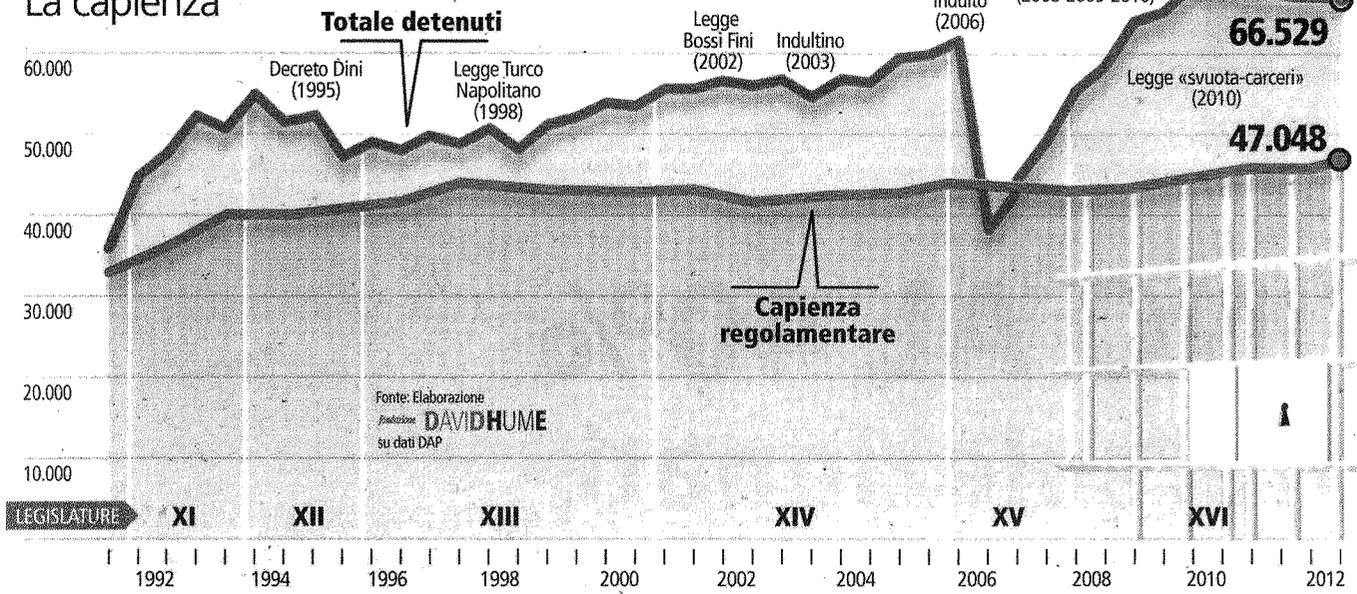
Paola Severino

**IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA**  
«Come ci si può sottrarre ad alleggerire la vergognosa realtà carceraria italiana?»

**SUICIDI IN AUMENTO**  
Dal 2007 sono stati 306 una frequenza venti volte superiore alla norma



## La capienza



AL 30 NOVEMBRE 2012

Imputati in attesa della sentenza d'appello

10,6%

In attesa di primo giudizio

19,8%

Internati

1,9%

**Detenuti presenti per Posizione Giuridica**

Ergastolo

4,0%

Oltre 20 anni

4,8%

Da 10 a 20 anni

12,5%

Da 5 a 10 anni

28,3%

**Detenuti presenti condannati definitivi per pena residua**

Da 3 a 5 anni

22,3%

Da 2 a 3 anni

11,3%

Da 1 a 2 anni

9,8%

Da 0 a 1 anno

7,0%

In attesa della sentenza in Cassazione

7,0%

Misto: con a carico più fatti

2,4%

Condannati definitivi

58,2%

Centimetri LA STAMPA

Da 0 a 1 anno

7,0%

Da 1 a 2 anni

9,8%

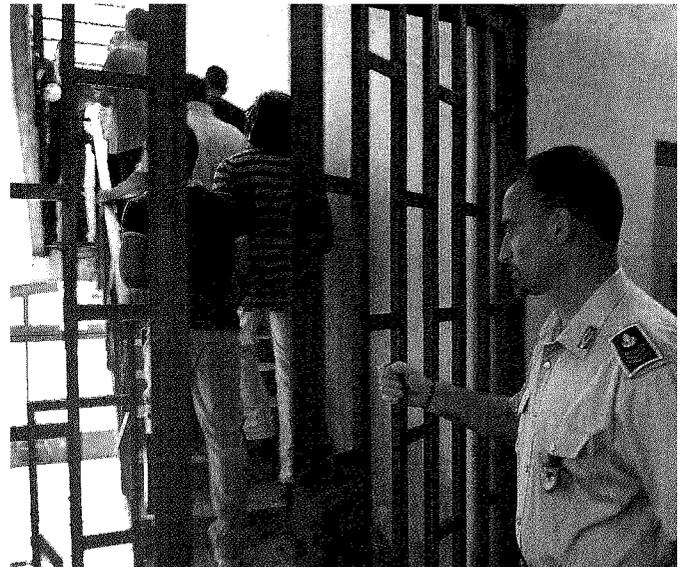
Da 2 a 3 anni

11,3%

Da 3 a 5 anni

22,3%

Fonte: Elaborazione Fondazione **DAVIDHUME** su dati DAP



**Emergenza carceri**  
*Le prigioni scoppiano  
Ma di ladroncini e truffatori*

**Grignetti e Zanotti** A PAGINA 19

## IL CASO

L'urlo disperato  
di Pannella  
per gli ultimi

MATTIA FELTRI

**P**ochi di noi sono scampati al sospetto che gli scioperi della fame e della sete di Marco Pannella servano al dimostrante per mettersi al centro delle sue stesse dimostrazioni. Ancora di meno sono scampati alla sensazione che le periodiche, reiterate e accavallate proteste siano soprattutto stucchevoli e lagnose, elencate quotidianamente con implacabile costanza dalla Radio radicale; che riguardino il leader o i suoi, in solitaria o a staffetta.

**S**ono sospetti e sensazioni che andrebbero messi alla prova - almeno oggi - delle disastrose condizioni di salute di Pannella, dopo sette giorni di astensione totale dal cibo e dall'acqua. Inoltre sono sospetti e sensazioni che avrebbero un senso se si parlasse di rimpiazzo dei giudici costituzionali o di riforma delle legge elettorale, ma non ne hanno alcuno poiché si parla cristianamente e laicamente dei diritti degli ultimi, i carcerati.

Anche in questo caso sembra prevalere nella discussione il «chi» o il «come» piuttosto che il «che cosa». Un erroraccio. Le questioni sono tali, e hanno una dignità o un rilievo indipendentemente da chi o come le sollevi. E se non fosse per Pannella, per il suo coraggio o cocciutaggine o persino vanità, chiamata come volete, ci avvieremo verso Natale a fauci spalancate, con la preoccupazione residua dello smaltimento del cotechino a fine feste. In quello stomaco così accogliente, invece e per fortuna, ci arriva il cazzotto di Pannella, a dieci anni esatti dalla visita di Giovanni Paolo II al Parlamento italiano a domandare agli eletti un gesto di carità verso i detenuti. Dieci anni dopo siamo alle so-

lite. Il Libro Verde sull'applicazione della normativa Ue sulla giustizia penale elenca i dati vergognosi. La popolazione carceraria oggi è di circa settantamila detenuti; di questi, il 43/44 per cento sono in attesa di giudizio. Significa che oggi abbiamo in galera trentamila persone tecnicamente innocenti. Pare poco? La media europea è del 28 per cento. Quella tedesca - Paese con una certa tradizione di severità - è del 15 per cento. Ci si può divertire anche coi numeri sul sovraffollamento. In Italia, la densità penitenziaria in rapporto con la capacità ufficiale è del 153 per cento; traduzione: ogni due carcerati ce n'è uno di troppo. Peggio di noi, in Europa, c'è soltanto la Bulgaria col 155 per cento, mentre la media continentale è del 107 per cento e in Germania dell'89. Coltivare la pretesa costituzionale (a proposito della Costituzione più bella del mondo) della rieducazione del reo in celle dove ci si mette i piedi in testa, dove si dorme uno sopra l'altro, si va al bagno en plein air; è effettivamente un bella pretesa.

Alla disperata richiesta pannelliana dell'amnistia si replica ancora oggi che sarebbe meglio costruire nuove prigioni, sebbene non le si costruiscano da mai: quelle vecchie si inzeppano sempre più, fino al primo abborracciato provvedimento di clemenza e la storia va avanti da decenni, in condizioni che si definiscono disumane ormai in automatico, che si fa fatica a iscrivere alla voce che gli compete, la voce «tortura». Il nostro Grande Capo radicale ci ha ricordato l'obbrobrio, ed è un risultato pagato caro ma raggiunto. Almeno qualcuno ne parla. E sarebbe davvero ora - che bella speranza natalizia - di ragionare seriamente sui reati, se tutti debbano davvero comportare la detenzione in carcere, se qualcuno non sia espiable ai domiciliari, su quali pene alternative vogliono introdurre, su quali depenalizzazioni siano percorribili. Un Paese che si pretende civile non ha il diritto di essere fuorilegge e tantomeno di eludere una questione soltanto perché è poco popolare. Che ci abbia obbligato a scriverlo, è un merito di Pannella scolpito nel marmo.



**LA GIUSTA BATTAGLIA PER LE CARCERI**  
**PANNELLA STA MORENDO**  
**E GLI ITALIANI SE NE FREGANO**

di **Vittorio Feltri**

**M**arco Pannella ci riprova, e potrebbe essere l'ultima volta. Uno sciopero - l'ennesimo - della fame e della sete, alla sua età (quasi 83) è una scommessa sconsigliabile. Dal nostro punto di vista. Ma da quello del Grande Radicale è una mossa disperata per farsi udire dai sordi del Palazzo. Non sappiamo come andrà a finire: gli indifferenti dei partiti sono troppo impegnati nei traffici di bottega e non hanno alcuna voglia di occuparsi delle carceri (fuori legge) e dei carcerati, cui manca solo di essere torturati per accontentare quelli, tanti, che dicono: «Uno in galera? Qualcosa avrà fatto; chiudetelo in cella e gettate via la chiave».



Marco Pannella

L'unico che si fa in quattro per ripristinare la legalità calpestata da questo Stato criminale è lui, Pannella, e passa pure per fesso. Davanti alle foto che lo ritraggono smagrito e sofferente, sul punto di morire, molti sbuffano annoiati: lo accusano di scarsa fantasia, di recitare (...)

segue a pagina 8

dalla prima pagina

(...) sempre lo stesso copione del digiuno totale. Già, ogni due o tre anni, quell'omone imponente si fa ricoverare per impietosire gli italiani, i quali invece se ne fregano, hanno capito il trucco esibizionistico.

Facile esprimere sciocchezze quando si trascurano i motivi di certe proteste estreme. Come è facile dimenticare i sacrifici di Marco, le sue battaglie combattute con (eccessivo) furore e che hanno segnato la storia politica del nostro Paese: il divorzio e la depenalizzazione dell'aborto sono opere sue. I referendum, che dormivano nella Costituzione, li ha svegliati lui. Per esempio quello che aboliva il finanziamento pubblico dei partiti, approvato dal popolo e disatteso da chi doveva dargli effetto. Vi pare poco?

Il potere esecutivo e il potere legislativo del nostro Paese hanno sempre cercato di sottovalutare, sminuire e addirittura ridicolizzare le iniziative radicali. Perché? Confinandole nel recinto più lontano dalle priorità, avevano la speranza, se non la certezza, di soffocarle nel-

l'oblio. Non valeva la pena di prenderle in considerazione, di far crescere, così, la Rosa nel pugno (una minaccia). Inoltre, i diritti civili non fruttano tangenti, non portano vantaggi elettorali, ma un rischio: quello di scontentare una parte cospicua di cittadini. Figuriamoci i diritti dei detenuti: a chi possono stare a cuore se non a qualche anima bella? C'è un'ignoranza quasi totale del dramma delle patrie galere, e non mi riferisco soltanto al sovrappollamento, che pure è causa di orrori ripugnanti.

Si ignora che quasi la metà dei reclusi è in attesa di giudizio e che il 50 per cento di loro vengono poi regolarmente assolti. Si ignorano l'inadeguatezza delle strutture, l'impossibilità di garantire a tutti un letto, l'assenza di servizi igienici degni di questo nome. Si ignorano l'assurdità dei regolamenti, le vessazioni inflitte a chi è privato della libertà e della personalità, costretto a una promiscuità avvilente. Non proseguo nell'elencazione dei «delitti» che lo Stato commette in qualsiasi luogo delimitato dalle sbarre: desidero evitare di impressionare il lettore.

Pannella è uno dei pochi ad aver visitato varie prigioni e a conoscere le atrocità che vi si consumano (senza che nessuna autorità senta il bisogno di gridare allo scandalo) ed è per questo che da anni urla e strepita affinché il presidente della Repubblica intervenga. Solo Giorgio Napolitano ha facoltà di sollecitare il governo e il Parlamento a porre fine a questo strazio. Ecco perché Marco, non avendo altra arma efficace per destare l'attenzione del Quirinale, è ricorso al solito sciopero della fame e della sete, pronto a morire per ottenere ciò che pretende. L'amnistia, che non è un regalo ai delinquenti, ma il punto di partenza d'una riforma non rinviabile allo scopo di ripristinare la legalità in un settore dello stesso Stato, quello carcerario, il quale non può essere un «porto franco» di violazioni dei diritti umani (sottoscritti dall'Italia).

D'altronde, lo comprende chiunque, per mettere ordine negli stabilimenti di pena e nella legislazione è obbligatorio partire da una situazione di normalità. Raggiungibile soltanto dimezzando il numero dei detenuti e dei processi in corso, molti dei quali peraltro (200 mila l'anno) si esauriscono nella prescrizione, cioè una sorta di amnistia riservata

a chi ha soldi per pagarsi un buon avvocato. I poveracci marciscono dentro.

La forza di Pannella moribondo è tutta qui: nell'altruismo. Egli non chiede nulla per sé; si danneggia per dare una mano ai derelitti della società e per aiutare lo Stato a redimersi, visto che si comporta da criminale.

**Vittorio Feltri**



La giornata Incontro saltato col ministro Severino

# Il guru dei diritti civili sfida i medici e sfotte Fini

Disobbedisce ai dottori e su Twitter scrive al presidente della Camera: comprendo la pena di chi ancora ti segue

**Jacopo Granzotto**

**Roma** Non ha mai mollato, è uno di parola. Giacinto (detto Marco) Pannella, 82 anni e 32 chili in meno è al settimo giorno di sciopero totale di fame e sete e non intende smettere. Solo qualche caramella. La battaglia per ottenere l'amnistia e il diritto di voto dei detenuti va avanti con l'appoggio dei colleghi radicali, quelli sì abituati a sfiancarsi il fisico per gli ideali. In radio continua la diretta senza filtro «Io sto con Marco». In un fiume di tweet c'è qualcuno che approfitta per esagerare e insultare come ai porno tempi di «radio parolaccia». Ma tutti chiedono a Marco di riprendere almeno a bere, ormai sembra uno scheletro. «Nelle urine sono presenti elementi di sofferenza renale grave come cilindri, proteine e corpi chetonici», si legge nel bollettino medico stilato ieri dal professor Santini. «L'onorevole Pan-

nella non ha accettato di sottoporsi alle terapie proposte. Anzi, nonostante il parere tassativamente contrario dei medici curanti, alle 17 ha lasciato la clinica Nostra Signora della Mercede». Dovrebbe bere. O iniziare almeno una terapia reidratante endovena. Ma Pannella continua a rifiutare ogni terapia e ieri, ma solo per qualche ora, ha anche lasciato la clinica. Decisione che avrebbe aumentato i rischi e ridotto i margini per un intervento medico utile. «Oltre - hanno fatto sapere i medici - a esporre anche il collegio medico a rilevanti problematiche giuridiche e deontologiche». Così alle 21 è rientrato. Sale la preoccupazione per l'imbattibile (almeno nei faccia a faccia) Giacinto. Ieri mattina è saltata la visita del ministro Severino. Ha comunque lasciato una lettera alla radicale Rita Bernardini che l'ha definita «allucinante». «Severino promette a Pannella che farà di

tutto per far approvare il ddl sulle misure alternative al carcere - ha raccontato la radicale - ma il provvedimento riguardalo 0,3% dei detenuti, 254 persone. Di che stiamo parlando?».

In generale il mondo politico si mobilita con frasi di circostanza che lui fa scontare. Su Twitter Gianfranco Fini lo invita a sospendere lo sciopero della sete? Marco lo aspetta al varco: «Presidente Fini! Dall'autore delle infami Giovanardi-Fini, Bossi-Fini, non sorprende, ma certo è desolante. Penso a un democratico come lei, e ricordo e onoro la memoria di Pino Romualdi. Comprendo la pena di coloro che ancora la seguono». Stessa sorte per Bersani: «Ciao grazie, Ponzietto Pilato, con le carceri di Cesare contro le catacombe di Pietro e della sua Chiesa». C'è addirittura un messaggio di Vasco che rompe il silenzio su Facebook per rendere onore al merito di «chi rischia la vita per difendere un diritto civile». Solo Giacinto.

## Hanno detto

“ Caro Marco, condivido le ragioni della tua battaglia ma ti prego di sospendere lo sciopero



Renato Schifani

“ L'Italia ha bisogno di Marco, valoroso combattente a favore dei diritti umani



Fiamma Nirenstein

“ Esprimo solidarietà a Pannella, che rischia la vita per difendere un diritto civile



Vasco Rossi





# La lista pazza di Marco

Urgono personalità pronte a candidarsi, per ora arrivano solo tweet

Roma. Sorrideva come un folletto, Marco Pannella, domenica scorsa, quando, dopo una settimana di sciopero totale della fame e della sete, si è affacciato in video a Radio radicale, durante la conversazione settimanale con Massimo Bordin, per spiegare con un sigaro in mano e la forza scavata da combattente ultraottantenne, le ragioni e l'obiettivo della sua lotta di civiltà attorno al tema "amnistia, diritto, libertà": riportare in condizione di legalità lo stato italiano, con le sue carceri sovraffollate che non rieducano (alla faccia dell'art. 27 della Costituzione) e il "macigno" di trent'anni di condanne da parte della giustizia europea contro un paese in "flagranza di reato", con detenuti in condizioni disumane e milioni di procedimenti pendenti nella giustizia penale e civile. Ma ieri, quando appariva al Tg5 dopo aver sciolto la voce impastata con una caramella - e prima di lasciare la clinica contro il parere dei medici - Pannella il folletto si faceva manuale vivente di "non violenza" e spiegava perché non serve dirgli "però ora bevi" e perché non basta dirgli "condivido" (come hanno fatto, tra gli altri, Nichi Vendola e Gianfranco Fini). Pannella, diceva Pannella, non può ricominciare a bere se nessuno "ci mette la faccia": "Urgono personalità" disposte "ad annunciare la disponibilità a candidarsi" nelle liste "Amnistia, giustizia e libertà", diceva. Era un invito ai singoli (ieri i Radicali lanciavano tweet ai personaggi dello spettacolo, da Jovanotti a Benigni - invitato, sui social network, a parlare della battaglia di Pannella su RaiUno ieri sera). Ma era anche, in prospettiva, un invito a un mondo politico trasversale, interessato al recupero di un'identità garantista (per esempio i liberali di centrodestra). *(Rizzini segue a pagina quattro)*

ca, dopo aver ascoltato il suo discorso per gli auguri alle Alte cariche, discorso in cui le carceri comparivano in un accenno, giudicato molto insufficiente dal leader radicale. "Sto lottando e sto dando corpo anche alla tua salvezza", diceva Pannella a Napolitano, e "ritengo che verrai processato dalla giustizia internazionale". Criticava "Cesare", Pannella, definendo poi "ponziopilatino" Pier Luigi Bersani (tra Cesare e le catacombe carcerarie). Ringraziava i tanti che gli avevano manifestato affetto e appoggio su Twitter al grido di #iostocanmarco, Pannella, quasi divertito al suono della parola "hashtag". C'erano nomi noti della politica, del giornalismo e dello spettacolo, da Benedetto Della Vedova (che annunciava l'iscrizione per il 2013) a Luigi De Magistris a Gad Lerner a Celenzano a Roberto Saviano (il suo tweet - "rispetto lo sciopero della fame e della sete di Pannella per la legalità nelle carceri" - otteneva immediata risposta: "Grazie Robé, ma io sto per il tritico indissolubile, Amnistia, Diritto, Legalità per tutti e non per i carcerati. Abbiamo pochissime ore". E pareva ancora di meno, le ore, quando Pannella appariva in un video dinoccolato e fragile quanto irremovibile, dopo aver succhiato un mandarino per poter parlare.

Marianna Rizzini

## La lista di Marco

La lettera "inutile" di Severino e "ponziopilatino" Bersani. "Abbiamo pochissime ore"

"Amnistia, giustizia e libertà", cioè lo slogan della marcia per l'amnistia del Natale 2005 e della marcia di Pasqua del 2006. "Amnistia, giustizia e libertà", diceva Pannella, sperando che qualcuno facesse come Giuseppe Saragat, Pietro Nenni, Ferruccio Parri e Ignazio Silone nella primavera del 1976, quando, in mezzo a molti altri nomi del mondo politico e intellettuale di allora, le "personalità" suddette fecero appello ai presidenti delle Camere con un'inserzione a pagamento su Repubblica, perché venissero accolte le "civili richieste dei Radicali" per una campagna elettorale pubblica che rispettasse "elementari criteri di equità e di giustizia".

Non serviva, ieri, la visita (con lettera) del ministro della Giustizia Paola Severino. Non serviva perché il problema era troppo più grande del rimedio: è lo stato che disattende se stesso, sembrava dire Pannella in una dura risposta al presidente della Repubbli-





**RADICALI** • Marco Pannella rischia la vita ma sospenderà lo sciopero solo se troverà adesioni alla lista Rosa nel pugno

# Sete di candidati per l'ammnistia

Eleonora Martini

**A**l settimo giorno di sciopero della fame e della sete, Marco Pannella, in 44 anni di iniziative non violente, non era mai arrivato. Un limite per chiunque, nell'umana sopportazione. Ma il vecchio leone radicale non si rassegna; più depriva il corpo più potenzia la volontà, e anche l'incoscienza. La sua è una manifestazione di forza, altro che vittimismo. Lo fa, ancora una volta, per catalizzare l'attenzione sulla «flagranza tecnicamente criminale in termini di diritto internazionale e Costituzionale» in cui versa lo Stato italiano mantenendo l'attuale condizione del sistema carcerario e giudiziario. Ma stavolta in gioco c'è anche l'accessibilità alle prossime elezioni. Una questione di «democrazia e libertà» che si evidenzia nell'isolamento politico del partito ma anche e soprattutto nel muro mediatico eretto attorno alle lotte radicali. Per questo Pannella, sapendo di non avere altro modo di far arrivare il suo messaggio a un pubblico molto vasto, annuncia che riprenderà a bere solo quando dalla società civile arriveranno candidature autorevoli alla lista radicale «Rosa nel pugno - Amnistia, giustizia e libertà», presentata appena qualche giorno fa.

Ieri, alle 17, snobbando gli ordini dei medici, ha lasciato la clinica dove era ricoverato da sabato mattina. I sanitari lo hanno avvisato: a 82 anni compiuti a maggio e con i reni che iniziano a manifestare segni di sofferenza, «se non beve muore». Solo in serata, dopo una riunione con i suoi compagni, è rientrato in ospedale. Ma fino a ieri sera nessuno era riuscito a farlo desistere dallo sciopero della sete che mette in pericolo la

sua vita: né le migliaia di persone che hanno twittato messaggi di condivisione all'hashtag #iostocomarcco (che in poche ore è entrato nei primi 10 argomenti di Twitter), né le decine di esponenti politici di ogni partito: da Bersani a Vendola, da Paolo Ferrero al governatore toscano Enrico Rossi, da Alemanno a Schifani, da Fini al capo del Dap Giovanni Tamburino, fino alla Guardasigilli Paola Severino che è andata a trovarlo ieri mattina in clinica ma non avendo potuto incontrarlo per ordine dei medici gli ha lasciato una lettera. Un appello è giunto perfino da un redivivo Vasco Rossi.

E tanto meno c'è riuscito il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, che nel suo discorso augurale alle alte cariche dello Stato ha dedicato non più di venti secondi alla condizione di illegalità in cui versa la giustizia italiana: ricordando che «ci si è trovati dinnanzi a opposizioni e ripensamenti tali da mettere in forse la legge già approvata alla Camera per l'introduzione di pene alternative alla detenzione in carcere», e che «sta per scadere il tempo utile per approvarla al Senato», Napolitano ha chiesto: «Ma con quale senso di responsabilità, di umanità e di civiltà costituzionale ci si può sottrarre a un serio, minimo sforzo per alleggerire la vergognosa realtà carceraria che marchia l'Italia?». E i compassati astanti gli hanno concesso un applauso, come unico segno di comprensione del problema che regala all'Italia la posizione di sorvegliato speciale d'Europa.

A Napolitano, con voce rinvivata da qualche caramella, Pannella ha replicato dai microfoni di *Radio Radicale* con piglio quanto mai agguerrito: «Caro Napolitano, io sto lottando

anche per la tua salvezza, per la tua incapacità di uscire fuori dalla storia criminale nella quale stai crocifiggendo l'Italia e non solo. Ritengo che comunque tu sarai processato per queste tue responsabilità dalla giustizia, internazionale e nazionale». E a proposito del ddl sulle pene alternative, il leader radicale ricorda: «È documentato che avrebbe riguardato 254 detenuti, lo 0,3% di quelli esistenti». Inutile augurarsi, dunque, come fa Bersani, che venga approvato «prima delle elezioni». Per Pannella il segretario Pd è un «Ponziotto Pilato», quando promette che si impegnerà per favorire «interventi strutturali» e «una massiccia azione di depenalizzazione per i reati minori».

Chiarisce Emma Bonino: «La questione oggi è capire se questi temi debbano far parte del dibattito politico e se debbano essere prioritari nel nuovo parlamento». Dunque l'appello è a «candidarsi nelle liste radicali della Rosa nel pugno e per questi temi», perché «questa battaglia di legalità non venga delegata solo ai Radicali e in particolare allo sforzo di Marco». Da superare, c'è lo scoglio delle firme da raccogliere per la nuova lista e il problema dell'inaccessibilità del servizio pubblico di informazione (ieri è partita la denuncia all'Agcom contro la Rai). Ma per i Radicali si potrebbe ripetere la vittoria del 1976, quando dopo un lungo sciopero della fame e della sete di Marco Pannella, e dopo un appello per la parità di accesso alla propaganda radio-televisiva sottoscritto da numerose personalità fra cui Saragat, Parri, Nenni, Moravia, Silone, riuscirono a rompere il muro del silenzio e ad entrare per la prima volta in parlamento. La speranza è che ci sia ancora qualche antifascista in giro.

**Da sette giorni  
senza cibo e acqua  
per portare in  
parlamento il tema  
carcere e giustizia**



## ■ ■ RADICALI

*Dite che la battaglia di Pannella è di tutti noi*

■ ■ VALTER VECELLIO

Conosco le obiezioni, le preven- go, così si risparmia del tempo: Marco Pannella è un grandissimo rompicoglioni, e anche se non lo penso, dico con quanti ne sono convinti che Marco ha prodotto più danni che benefici, dove passa lui cresce cicoria e gramigna, ha vagonate di difetti, è logorroico, insopportabile, è confuso e confusionario. Va bene così? Il repertorio è al completo? A me basta quel che ebbe a scrivere nel 1979 Indro Montanelli: «... È un figlio discolo e protervo, un giamburrasca devastatore che dopo aver appiccato il fuoco ai mobili e spicinato il vasellame, è scappato di casa per correre le sue avventure in prateria. In caso di pericolo o di carestia, lo vedremo tornare portandosi al seguito mandrie di cavalli e di bufali selvaggi, quali noi non ci sognere- mo mai di catturare e domare». Sono ormai quarant'anni che conosco Marco, su di lui ho scritto decine di articoli e un libro (e per scriverlo l'ho fatto a sua insaputa, ché forse mi avrebbe dissuaso); l'ho visto "accorrere" non so quante volte, è stato ed è generoso e comprensivo, paziente e disponibile sempre, ogni volta che ho bussato e sapevo che altro aveva da fare.

Il Pannella che io conosco e che ogni volta è capace di meravigliarmi, non è quello che raccontano spesso i giornali, quello che sento dire e leggo. È l'uomo che per Leonardo Sciascia era «il solo politico italiano che costantemente dimostra di avere il senso del diritto, della legge e della giustizia». È l'uomo che, ha scritto Eugenio Montale, che di elogi era assai parco, ispirato che sorge «dove il potere nega, in forme palesi, ma anche con mezzi occulti, la vera libertà», e lo accosta - pensate! - ad Andrej Sacharov, «soli e inermi, essi parlano anche per noi».

Marco da giorni non mangia, non beve. I medici diffondono bollettini angosciati e angoscianti; e ti assale una sorta di rabbia cupa, sorda...: "Marco, c'at vègna un cancher, smetti!", avresti voglia di ululargli. "Con quale diritto fai quello che fai, e ci imponi questo tormento, questa sofferenza?", e davvero vorresti ficcargli a forza un imbuto in bocca e poi giù, litri d'acqua, che ne anneghi... Ma no, ha ragione lui, purtroppo. Ha ragione a ricordarci, a quel prezzo, in quel modo, pregiudicando la sua salute e la vita stessa, la situazione che si è determinata, l'illegalità diffusa, profonda in cui affonda il paese; e a tentare di scuoterci dalla nostra inerzia, dall'indifferenza, dalla rassegnazione. Se vuoi, puoi. Se puoi, devi...

Marco ci ricorda un il testo di un appello del 1976 aperto da Pietro Nenni, e sottoscritto tra gli altri da Giuseppe Saragat, Ferruccio Parri, Alberto Moravia, Elena Croce, Arrigo Benedetti, Guido Calogero, Aldo Visalberghi, Loris Fortuna, Giacomo Mancini, Riccardo Lombardi, Franco Fortini, Lucio Colletti, Antonio Baslini, Alessandro Galante Garrone, Ignazio Silone, moltissimi altri, politici, scrittori, registi, pittori, giornalisti... Erano tanti, e tanti sono morti. È arbitrario, certo, dire cosa avrebbe fatto *oggi* chi che non c'è più, ma non ho dubbi: oggi si sarebbero mobilitati, avrebbero levato la loro voce, come allora. Non tanto o solo per Pannella, quanto e soprattutto, per la causa che Marco agita e - letteralmente - incarna. Ci sono i vivi, quelli che possono, che devono, che sanno: Giuliano Amato, Giorgio Galli, Francesco Alberoni, Franco Ferrarotti, Carlo Ripa di Meana, Giorgio Albertazzi, Bernardo Bertolucci, Dario Fo, Franca Rame, Adele Cambria, Maurizio Costanzo, Francesco Rosi, Umberto Eco, Stefano Rodotà...

Lo chiedo, sommessamente a Maurizio Belpietro e a Mario Calabresi, a Virman Cusenza e a Ferruccio de Bortoli, a Vittorio Feltri e a Giuliano Ferrara, a Umberto La Rocca, Ezio Mauro, Antonio Padellaro, Alessandro Sallusti, Luca Telese, a tutti noi: è così difficile per una volta accorrere noi per dire non tanto e non solo, a Marco,

di bere una goccia d'acqua; quanto, piuttosto, che quella battaglia per la legge, il diritto, la legalità è la nostra battaglia?



# DIGIUNO, PANNELLA RISCHIA LA VITA

PROTESTA ESTREMA PER CHIEDERE L'AMNISTIA E SVUOTARE LE CARCERI. MA LASCIA L'OSPEDALE

di Caterina Perniconi

**C**linica Nostra Signora della Mercedes, Roma. Al centralino risponde suor Maria Rosaria. A destra dell'ingresso una cappella aperta 24 ore con un grande crocifisso in legno e la scritta: aprì la porta a Cristo. Non esattamente il luogo dove ti aspetti che venga ricoverato l'anticlericale Marco Pannella.

**LA SUA STANZA** è presidiata tutto il giorno dallo staff dei Radicali che lo difendono dai giornalisti (e anche dal ministro Paola Severino, che non è riuscita a incontrarlo personalmente e ha lasciato una lettera per lui) ma non riescono a convincerlo a ricominciare a bere. Dopo una settimana di sciopero totale della fame e della sete (ieri ha mangiato qualche caramella e succhiato

3 mezzi mandarini), Pannella ha una grave sofferenza renale e rischia seriamente di compromettere la sua salute. Ma la battaglia che sta combattendo, con un metodo che conosce ormai da anni e ha spesso minato il suo fisico, è una di quelle che non ammette soste, fosse anche l'ultima della sua vita: cambiare la situazione carceraria attraverso l'amnistia. Trentacinque anni fa, ricordano i suoi, faceva le stesse richieste ma aveva il sostegno di molti degli intellettuali del nostro Paese. Oggi cos'è cambiato?

A giudicare da Twitter poco, in sostanza molto. L'hashtag #io-stoconmarco è stato tra i più digitati per tutta la giornata di ieri. La solidarietà è arrivata bipartisan, ma oggi nessuno firma appelli a sostegno della sua battaglia come succedeva in altra epoca storica. Di certo la volontà è che il leader Radicale non ci rimetta la salute e in

molti ieri lo hanno incitato a mangiare e bere. Da Vasco Rossi ad Adriano Celentano, da Renato Schifani a Nichi Vendola, la mobilitazione è andata oltre le aspettative. Ma Pannella non si è lasciato incantare, anzi: "Ciao grazie, Ponziotto Pilato, con le carceri di Cesare contro le catacombe di Pietro e della sua Chiesa" ha ribattuto a Pier Luigi Bersani che gli chiedeva di interrompere lo sciopero e poneva il tema delle carceri tra le priorità di un futuro governo. È un'altra risposta poco istituzionale è toccata anche al presidente della Camera, Gianfranco Fini: "Lei ha solennemente dichiarato di essere contro l'amnistia. Dall'autore di leggi infami come la Bossi-Fini non sorprende, ma certo desola. Comprendo la pena, meritata, di coloro che ancora la seguono".

**ALLE 17 PANNELLA** ha lasciato la clinica insieme a Rita Ber-

nardini e ha incontrato i vertici del suo partito. I medici non hanno reagito bene di fronte a questa scelta: "Tale decisione - hanno dichiarato - aumenta considerevolmente i rischi e riduce ulteriormente i margini per un intervento utile, espone anche il collegio medico a problematiche giuridiche e deontologiche assolutamente rilevanti". Niente da fare, il massimo che si è concesso in serata sono stati i tre "mezzi mandarini". Poi ha ascoltato le parole del Capo dello Stato e ha risposto attraverso Radio radicale, da dove ha lanciato la sua nuova lista "Rosa nel pugno-amnistia-giustizia-libertà", provato dal digiuno ma con il suo inseparabile sigaro in mano. Smentita così l'ipotesi che Pannella, a 82 anni, avesse scelto di arrivare a un punto di non ritorno. "Non vuole morire, per carità - rispondono dal partito - non è scemo. L'importante è che capisca qual è il limite".

## LA NUOVA LISTA

Rosa nel pugno-amnistia-giustizia-libertà il nome del soggetto politico lanciato ieri da Radio radicale

## Ipotesi trattamento sanitario obbligatorio

**NESSUNO**, almeno a parole, può convincere Marco Pannella a interrompere lo sciopero della fame e della sete. Nessuno, con la solidarietà, può obbligarlo a reidratarsi. In Italia qualunque trattamento sanitario, medico o infermieristico, necessita del consenso del paziente. Oltre al codice penale e alla Costituzione, il nostro Paese dal 1997 rispetta la Convenzione di Oviedo, che conferma il diritto al rifiuto delle cure. Ci sono però due possibilità per intervenire al di là della volontà del leader radicale. Un giudice, riconoscendo il *forum boni iuris*, ossia la parvenza del buon diritto, unito al *periculum in mora*, ossia al pericolo di vita, potrebbe emettere un provvedimento d'urgenza. In questi casi, però, il giudice non agisce di sua spontanea volontà, ma dopo la presentazione di un ricorso.

Altro provvedimento è il Tso, il Trattamento sanitario obbligatorio previsto dalla legge Basaglia, che viene decretato dal sindaco. Si tratta di un atto, insieme medico e giuridico, che prevede l'effettuazione di determinati accertamenti e terapie a un soggetto affetto da malattia mentale. Le condizioni psichiche devono essere alla base di una simile decisione, che può portare alla costrizione fisica del paziente.





**A DOMANDA RISPONDO**

**Furio Colombo**

**Pannella:  
torto  
e ragione**



**CARO COLOMBO**, secondo te bisogna rischiare di morire per attrarre un briciolo di attenzione su questioni grandi come una casa, come l'illegalità e i carcerati? Come hai capito mi riferisco al digiuno estremo di Marco Pannella.

**Michele**

**MARCO PANNELLA** ha una grande ragione e un grande torto. La ragione è di avere visto con chiarezza un punto in cui il male italiano, così generale (ma anche percepito in modo generico) e diffuso (dunque "tipico" e perciò tollerato) diventa una causa specifica di dolore e di morte, con i suoi volti, i suoi corpi, le sue vite accatastate in spazi invivibili: i carcerati. L'improvvisa, implacabile concretezza dell'impegno preso (liberare i carcerati dalla tortura), deve essere apparso irritante sia alla politica sia alla stampa italiana che usano invece la lingua diversa e protettiva del politichese o del giornalistese, con cui si riesce a sostenere di avere "denunciato a suo tempo, questa o quella cosa", ma senza essersi esposti, senza avere rischiato e senza che i cittadini capiscano di che diavolo si sta discutendo. In questo senso Pannella è brutale. Non smette di ripetere, di interrompere, di ricominciare da capo, calmo o in tensione, febbrile o ragionevole, gentile o aggressivo. Si è capito presto che l'unico modo era di togliergli micro-

fonì e punti di contatto con l'opinione pubblica. È vero, c'è Radio Radicale, ma per il resto la consegna è fare finta di niente. Di qui la testardaggine di un uomo che invece di smettere con buona educazione e di restare nel suo recinto, ne esce usando se stesso come un kamikaze a rovescio: giocarsi (o almeno rischiare molto) la sua vita per portare un po' di vita ad altri. Potete immaginarvi il fastidio che dà. Ma c'è il torto di Pannella. Il torto è di credere ancora, dopo tutto e nonostante tutto, che ci sia una opinione pubblica "sveglia" (nel senso di non addormentata) pronta a raccogliere. Non c'è perché, dopo decenni, l'anestesia funziona. E la crisi diminuisce, non aumenta quel tanto di altruismo che altrimenti ci sarebbe persino in un Paese di corporazioni e di separazioni rigide fra un gruppo e l'altro. Marco Pannella sta rasentando l'estremo in un silenzio che fa paura (a parte l'espedito di celebrarlo come si celebrerebbe il personaggio del giorno) e che ha il nome desolante di disattenzione autorevole. Non resta che restargli vicino e fargli da portavoce. Nel senso letterale: portare un po' più in là il suo messaggio, impedendo che si celebri il grand'uomo, ma non la sua ragione.

**Furio Colombo - Il Fatto Quotidiano**  
00193 Roma, via Valadier n. 42  
lettere@ilfattoquotidiano.it

